



*a cura di Graziano Mazzocchini e Giuseppe Cocco*

# Dopo la marea

Crisi del progressismo e nuovi processi costituenti  
in America Latina

Machina

[www.machina-deriveapprodi.org](http://www.machina-deriveapprodi.org)

Immagine di copertina di Horacio Zabala, *Argentina empaquetada*, 1974  
L'editore resta a disposizione per gli eventuali aventi diritti.

ISBN 978-88-6548-417-3

## Indice

- «Quando nuovi personaggi entrano in scena». Dei processi costituenti e dell'inadeguatezza delle sinistre in America Latina (e non solo)** p. 1  
Graziano Mazzocchini
- Tra le piazze e le urne. Note sul processo costituente cileno** p. 7  
Andrea Fagioli
- America Latina: crocevia del possibile. L'adozione di una soglia di possibilità da parte dei governi progressisti in America Latina** p. 11  
Ariel Pennisi e Salvador Schavelzon
- La persistenza dell'autoinganno. Sulla situazione del progressismo in Brasile oggi** p. 25  
Guilherme Bianchi
- Il serpente e il drago. Riflessioni sulla territorializzazione degli investimenti cinesi nell'Amazzonia ecuadoriana** p. 31  
Carolina Viola Reyes
- L'ideologia italiana in Brasile (un'approssimazione)** p. 42  
Bruno Cava
- Colombia: oltre il fuoco, il popolo** p. 63  
Sebastián Ronderos
- La nascita del caudillismo. La rivolta popolare del 1814 e le tradizioni autoritarie venezuelane** p. 72  
Jeudiel Martinez
- Dopo il giugno del 2013 in Brasile. Pensare la metropoli tra reti e strade, tra residui ed intossicazioni** p. 81  
Clarissa Naback

**Verso quel *tzompantli* chiamato «Messico»: la rotta  
transmigrante**

Clara Eliana Cuevas, René Alberto Aguiluz

**p. 92**

**Per un estrattivismo antropofago**

Giuseppe Cocco

**p. 103**

## Tra le piazze e le urne

### Note sul processo costituente cileno

Andrea Fagioli

1. Nel momento in cui ho proposto questo intervento non si erano ancora svolte le elezioni che, il 15 e il 16 maggio scorsi, hanno definito le e i membri della *Convención Constitucional* chiamata a scrivere la nuova costituzione cilena. Il paese era in campagna elettorale e l'ipotesi dalla quale partivo, e che davo in qualche modo per scontata, era che le «oliate» macchine propagandistico-elettorali, come quelle delle due coalizioni che hanno governato la transizione cilena alla democrazia (1990-2019), potessero ottenere un risultato che gli permettesse di provare a espropriare il processo costituente.

Non era un'ipotesi molto originale. Solo per fare un esempio, la politologa cilena Camila Vergara aveva paventato «un processo costituente che *di sicuro* sarà controllato da partiti politici delegittimati e inondato da propaganda pagata dalle *élite* per conservare il sistema»

<sup>1</sup>. L'inondazione di finanziamenti per le campagne elettorali, che pure c'è stata, non ha però prodotto i risultati sperati dai munifici benefattori. Le elezioni di maggio hanno punito, in primo luogo, la coalizione di destra e centro destra attualmente al governo *Chile Vamos*, che nell'estrema frammentazione è sì la prima delle minoranze, ma con 37 seggi è lontanissima dal terzo della *Convención* (52 seggi) necessario per poter esercitare una sorta di potere di veto. Ma hanno punito anche tutti gli altri partiti «storici» che hanno fatto parte dei governi di centro sinistra durante la transizione. Gli unici partiti che sono cresciuti sono stati il Partito comunista (Pcch), che durante la transizione ha appoggiato solo il secondo governo di Michelle Bachelet (2014-2018), e il Frente amplio (Fa), di formazione più recente, che non è mai stato al governo<sup>2</sup>.

Parlare di rifiuto dei gestori del modello sembra quindi più corretto per descrivere la situazione, rispetto a un rifiuto *tout court* dei partiti o della casta politica. A ogni modo, la vera sorpresa delle urne, al di là del risultato della lista *Apruebo Dignidad* (Pcch y Fa) è stata l'affermazione di candidati indipendenti, la maggior parte dei

---

<sup>1</sup> C.Vergara, *República plebeya. Guía práctica para constituir el poder popular*, Sangría, Santiago del Cile 2020, p. 14.

<sup>2</sup> Per dare un riferimento: nella Camera dei Deputati eletta nel 2017, la cui legge elettorale e le cui circoscrizioni sono state usate per le elezioni della *Convención Constitucional*, *Chile Vamos* ha 71 seggi. La coalizione *Unidad Constituyente*, che raggruppa il centro sinistra, ha 42 deputati, mentre la *Lista del Apruebo*, nome usato dalla stessa coalizione per le elezioni della *Convención Constitucional*, ha ottenuto 26 costituenti. Particolarmente forte è stato il crollo della Democrazia Cristiana, passata da 12 deputati ad appena 2 convenzionalisti, e del *Partido por la Democracia* (8 deputati e solo 3 eletti a maggio). Ha tenuto, a grandi linee, il Partito socialista, che ha perso 2 seggi (passato da 17 a 15). Pcch e Fa, che alla Camera sono in gruppi diversi, sono passati da 26 seggi a 28. La più grande sorpresa è stata la *Lista del Pueblo*, una piattaforma che ha permesso di congiungere gli sforzi a vari esponenti di movimenti locali e collettivi di vario genere, che ha ottenuto 25 seggi. Altri 24 candidati indipendenti sono stati eletti con altre liste, mentre 17 seggi sono stati riservati ai popoli originari.

quali, vale la pena sottolinearlo, provengono dai movimenti e si esprimono in termini antineoliberali. Questo risultato ha spostato i termini della questione rispetto alla mia ipotesi iniziale, ma non ha cambiato il problema di fondo, che è la complessa relazione tra le piazze – e più in generale le forme di organizzazione e di azione politica dal basso e non rappresentativa – e le urne, ovvero la dimensione della delega, della rappresentanza.

Credo che sia estremamente utile, sia dal punto di vista politico sia da quello concettuale, separare il processo costituente in un senso ampio, vale a dire l'emergenza di una potenza sociale che impone una ridefinizione delle forme della vita in comune, ma anche di quelle individuali – questione centrale nel caso cileno – dal processo costituente in senso stretto, che riguarda la redazione della nuova costituzione.

È necessario sottolineare che la seconda accezione, il processo costituente in senso stretto, non rappresenta una frattura rispetto all'istituzionalità vigente. Include, al contrario, una serie di passaggi – l'Accordo per la Pace e la Nuova Costituzione del 15 novembre 2019, il referendum di ottobre 2020 e il processo di selezione delle e dei costituenti il cui culmine si è avuto durante lo scorso maggio – che, come ha segnalato Claudia Heiss, hanno permesso di scavare un tunnel dentro la vecchia costituzione, estremamente rigida, da dove si passerà per sbucare nella nuova<sup>3</sup>.

È però necessario fare attenzione a questo aspetto: non si è trattato di una concessione dall'alto, i movimenti hanno strappato l'apertura di questo processo sfidando l'hobbesiano obbligo di obbedire, o, per dirla in un altro modo, resistendo allo stato di emergenza, ai blindati, al carcere e alle mutilazioni che sono state cinicamente (e inutilmente) usati per svuotare le piazze di tutto il paese e tornare alla normalità. Parallelamente, non va però perso di vista che non si è trattato della presa di un Palazzo d'Inverno che nessuno ha mai avuto intenzione di prendere. Se si prende sul serio la divisione che propongo tra le due diverse accezioni del processo costituente, alla luce dei risultati delle elezioni di maggio l'idea di riflettere sulla tensione tra piazze e urne – immaginata in un altro senso in un primo momento – non è meno urgente.

Al contrario, mi pare necessario domandarsi (e monitorare) se e come da una crisi in cui non è mai stata in discussione la possibilità di prendere il Palazzo d'Inverno e che sembra riguardare più la dimensione micropolitica del neoliberalismo che un'alternativa di governo, si possa resistere ai tentativi di esproprio e immaginare altre forme politiche.

2. Facciamo un passo indietro. Nell'ottobre 2019, solo pochi giorni prima che scoppiasse la rivolta, il presidente Piñera aveva definito il paese «un'oasi con una

---

<sup>3</sup> C.Heiss, *Paso a paso hacia la constituyente*, in Aa. Vv., *Proceso constituyente*, Aún creemos en los sueños editorial, Santiago del Cile 2020, pp. 31-36.

democrazia stabile», nel mezzo di un'America Latina «in convulsione». Il modello cileno, che proiettava verso l'esterno, e fino a un certo punto anche verso l'interno, l'immagine di successo per la stabilità macroeconomica e politica, è probabilmente l'esempio meglio riuscito di pianificazione di un'utopia capitalista. Un elemento chiave nella costruzione di questo modello è stata quella costituzione che, non a caso, è diventata fin da subito il principale bersaglio polemico dell'*Estallido social*. Di fatto, è piuttosto singolare che una rivolta, che ha trovato la sua scintilla nell'aumento del biglietto della corsa in metropolitana, si sia diretta immediatamente contro la legge fondamentale dello Stato – «Non sono trenta pesos, sono trent'anni» fu lo slogan – e non (solo) contro il governo o il presidente. I vari movimenti – diamogli atto di questa lucidità, che rivela inoltre un lavoro politico di anni – hanno sempre avuto chiaro il ruolo svolto dalla costituzione del 1980 nella nascita e nel consolidamento del modello, sia dal punto di vista sostanziale sia dal punto di vista tecnico-giuridico.

Dal punto di vista sostanziale, come hanno sottolineato vari specialisti, non si tratta di una classica costituzione liberale di tipo ottocentesco, economicamente neutrale, ma di una costituzione «economica»<sup>4</sup>. Vale a dire una costituzione che stabilisce una cornice legale tesa a dare vita a un modello economico determinato, basato sulla libertà individuale, sul diritto di proprietà e sulla neutralità degli organi statali con competenza in materia economica. Una costituzione che proibisce discriminazioni arbitrarie nel campo dell'economia e impedisce allo Stato cileno e ai suoi organismi di svolgere la funzione di imprenditore, se non specificamente autorizzato da leggi che richiedono un quorum qualificato. Semplificando un po', si può dire che la costituzione, che come sostiene l'attuale vicepresidente della *Convención Constitucional*, il costituzionalista Jaime Bassa (Fa), sancisce un «ordine pubblico economico» ed è nata per proteggere gli interessi che l'opposizione al governo di Allende vedeva minacciati<sup>5</sup>, arriva a impedire qualsiasi politica anche lontanamente neokeynesiana.

Dal punto di vista tecnico, quella che il giurista Fernando Atria – oggi membro della *Convención Constitucional* in quota Frente Amplio – ha definito una «costituzione imbroglio»<sup>6</sup> è stata blindata contro il rischio che con il futuro eventuale ritorno alla democrazia, mutate relazioni di forza ne potessero mettere in discussione l'architettura. La corazza per proteggerla è stata strutturata, se seguiamo il giurista, con tre «serrature» e una «meta-serratura». Atria si riferisce al quorum di 4/7 in entrambe le camere per la modifica delle leggi organiche costituzionali; al sistema

---

<sup>4</sup> Si vedano C. Bauer, *Law and economics in the 1980 Constitution*, «Beyond Law», n. 7 (22), 1998, pp. 137-161; J. C. Ferrada Bórquez, *La Constitución de 1980: algunas reflexiones críticas*, «Revista de Derecho», n. 11, 2000, pp. 47-54.

<sup>5</sup> J. Bassa, *Chile decide. Por una nueva constitución*, Planeta, Santiago del Cile 2020.

<sup>6</sup> F. Atria, *La constitución tramposa*, Lom, Santiago del Cile 2013.

elettorale binominale (modificato dal secondo governo Bachelet) che assicurava la parità alle due principali coalizioni, impedendo di fatto il raggiungimento dei quorum e al controllo preventivo esercitato dal Tribunale costituzionale, nel caso in cui qualche legge fosse riuscita a sfuggire alle strette maglie dell'iter legislativo. La meta-serratura sono i proibitivi quorum di riforma costituzionale: il 60% alla Camera e il 66% al Senato.

Visto da questa prospettiva appare evidente quanto già emerso: che anche se il processo costituente in senso stretto sarà regolato dalla costituzione vigente, una nuova costituzione poteva essere ottenuta solo con un evento extragiuridico, con l'emergenza di un nuovo potere costituente.

Mi interessano qui relativamente le (pur importanti) questioni sull'illegittimità di una costituzione scritta e approvata in dittatura, con i carri armati per strada, i morti e le torture; e nemmeno le riforme fatte dopo il ritorno alla democrazia, la più importante delle quali, nel 2005, porta la firma del socialista Ricardo Lagos. Ciò che mi interessa sottolineare sono gli effetti materiali che ha prodotto sui modi di vita delle cilene e dei cileni; mi interessa cioè quella dimensione micropolitica che è stata, parallelamente, obiettivo e *conditio sine qua non* per il successo della società neoliberale che la costituzione si prefiggeva di fissare e difendere.

3. Se si vanno a riprendere una serie di articoli scritti in quegli anni dal padre della costituzione del 1980, Jaime Guzmán, emerge l'ossessione per due questioni strettamente legate tra di loro: la neutralizzazione della democrazia, accettata formalmente ma considerata un limite per la libertà economica; e la creazione di una nuova mentalità, di una nuova generazione di cilene e cileni che potessero incarnare i principi di quella che chiama nuova istituzionalità. Ciò che era in gioco è la produzione di quel soggetto neoliberale a cui è stata dedicata tanta attenzione nel dibattito contemporaneo, a partire dalla pubblicazione del corso di Michel Foucault, *Nascita della biopolitica*. In questo senso, solo per fare un esempio, il suffragio universale non è rifiutato, ma è considerato come un punto d'arrivo e non come un punto di partenza di una democrazia; uno stadio riservato a un soggetto più maturo politicamente e non a un popolo ingenuo, «facile preda del marketing politico»<sup>7</sup>. La fabbrica di questo *homo oeconomicus* neoliberale ha lavorato incessantemente, in dittatura e in democrazia, con la violenza e la seduzione, con politiche mirate a produrre libertà e modi di vita compatibili solo con l'ordine capitalista e con l'esclusione di tutto quello che non era accettabile nel regime di verità neoliberale. La rivolta si è scagliata proprio contro i modi di vita forgiati da questo modello. Se guardiamo gli slogan scritti su muri e striscioni, urlati o proiettati sui palazzi nell'ottobre del 2019, e nei mesi successivi, alcuni dei quali hanno fatto il giro del

---

<sup>7</sup> Si veda in particolare J. Guzmán, *El sufragio universal y la nueva institucionalidad*, «Realidad», n. 1 (3), 1979, pp. 33-44.



mondo, vediamo che molti di questi facevano riferimento alla dimensione micropolitica del modello. Ciò che emergeva lì era il rifiuto di quella mentalità così importante per Guzmán e i neoliberali, il rifiuto di quella configurazione soggettiva – l'imprenditore di sé, di cui Foucault ha fatto la genealogia, è fondamentale perché capace di rendere conto di diverse figure – che è allo stesso tempo obiettivo e condizione di possibilità del modello cileno. I vari «Non torneremo alla normalità perché la normalità era il problema», «Fino a che la dignità non sia un'abitudine», «Lotteremo fino a che valga la pena vivere» puntavano il dito direttamente contro il disagio di dover adottare modi di vita compatibili con l'ordine capitalista.

Anche se la consegna «Fuera Piñera» è risuonata fin da subito, l'obiettivo polemico della rivolta non era quello specifico governo, per quanto funesto, da sostituire con un altro più vicino ai movimenti. Il Cile, vale la pena sottolinearlo, è rimasto al margine dell'ondata di governi progressisti sudamericani degli ultimi decenni e i partiti di centro-sinistra non solo, come si è detto, sono stati puniti pesantemente con il voto, ma non hanno messo in discussione il modello economico-istituzionale e non possono essere pensati come una forza politica non-neoliberale in grado di raccogliere domande politiche formulate dai movimenti. Emerge su questo punto l'importanza di distinguere le due diverse accezioni di processo costituente.

4. Almeno una parte dei movimenti è entrata nel gioco della rappresentanza. Credo che sia importante non cadere in semplificazioni opposte e: 1) bollare il processo costituente in senso stretto come una chiusura dall'alto, perché figlio di un patto delle élites e regolamentato a partire dalla vecchia costituzione; 2) ridurre tutto quello che è successo in Cile negli ultimi anni al risultato più tangibile, a quel parallelepipedo di carta che verrà elaborato nei prossimi 9-12 mesi e sottoposto a un referendum per la sua approvazione.

Entrambe queste semplificazioni metterebbero in contrapposizione le due accezioni di processo costituente ma, soprattutto, perderebbero di vista la dimensione micropolitica che ha caratterizzato l'*Estallido social*. Le soggettività che si sono prese la scena non hanno un programma di governo alternativo, ma non sembrano avere intenzione di tornare alla normalità del 2019. Non sembrano voler tornare a essere quei soggetti che sono state e stati obbligati a essere durante i decenni neoliberali. La scelta di partecipare, in modi diversi, al processo costituente in senso stretto, accettandone quindi le regole del gioco decise dall'alto, non mi pare che implichi nessun assegno in bianco ai rappresentanti, ma un'enorme volontà, da parte di una molteplicità di soggettività, di partecipare alla stesura di regole che non chiudano le possibilità di invenzione politica e che permettano di sfuggire ai modi di vita neoliberali. Se questo sia un obiettivo raggiungibile e in che modo non si può sapere adesso, ma chiunque si interessi al neoliberalismo da una prospettiva critica deve prendere molto sul serio quello che sta succedendo in Cile.